



Soldati israeliani al confine della Striscia di Gaza. Foto di Pavel Wolberg/Ansa-Epa

«Carter tratti il cessate il fuoco»

Haniyeh, primo ministro di Hamas a Gaza, in un'intervista a «l'Unità» dà il suo via libera alla mediazione del Nobel per la pace

di Umberto De Giovannangeli

«**CARTER È SEMPRE BENVENUTO** a Gaza, e così tutti quei leader mondiali che vogliono toccare con mano la sofferenza di un popolo assediato da quasi due anni dall'esercito israeliano. Il presidente Carter ha avuto il coraggio di chiamare con il suo vero

nome la politica praticata da Israele nei riguardi del popolo palestinese: apartheid». A parlare è il leader politico di Hamas, il primo ministro (dimissionato da Abu Mazen) Ismail Haniyeh. «Per Hamas - dice Haniyeh in questa intervista esclusiva a l'Unità - il presidente Carter può svolgere una importante funzione di mediazione per il raggiungimento di un accordo di cessate il fuoco». Haniyeh è informato dell'esito delle elezioni italiane, e sul ritorno di Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi, dice a l'Unità: «So che ha dichiarato di voler fare il suo primo viaggio ufficiale da premier in Israele. Invito il presidente Berlusconi a Gaza. Spero che abbia compreso che la politica americana in Me-

dio Oriente ha provocato solo disastri, e ci auguriamo che per quanto riguarda la questione palestinese, Berlusconi adotti una politica moderata, nell'interesse stesso dell'Italia».

Israele ha accolto con freddezza la missione dell'ex presidente Usa Jimmy Carter. E Hamas?

«Hamas considera il presidente Carter un amico del popolo palestinese, uno dei pochi statisti che hanno avuto il coraggio di denunciare il regime di apartheid a cui Israele costringe milioni di palestinesi».

In un colloquio con l'Unità, l'ex presidente Usa si è detto disposto a mediare un cessate il fuoco tra Israele e Hamas. Anche qui, qual è la risposta di Hamas?

«La nostra risposta è che siamo pronti a negoziare un cessate il fuoco a patto che esso sia simultaneo, totale e che investa non solo Gaza ma anche la Cisgiordania; il cessate il fuoco deve riguardare

anche la fine degli assassinii politici perpetrati da Israele contro dirigenti e attivisti dell'intifada. Su queste basi è possibile avviare una trattativa della quale il presidente Carter può farsi garante».

Israele, così come la Casa Bianca, contesta la scelta di Carter di interloquire con Hamas.

«Carter ha compreso, e come lui anche altri politici e leader mondiali, che Hamas è parte fondamentale del popolo palestinese. È da questo consenso popolare che traiamo la nostra forza, la nostra legittimazione. Il presidente Car-

Il premier dimissionato da Abu Mazen elogia l'ex presidente Usa in missione in Medio Oriente

ter è consapevole che un accordo di pace non potrà mai funzionare se taglia fuori metà di un popolo e la sua leadership, una leadership che ha avuto il mandato a governare attraverso le elezioni più libere mai avvenute nel mondo arabo. Carter è un politico realista e non uno dei tanti avventurieri che pensano, illudendosi, che Israele possa recedere con la forza



Il leader di Hamas Ismail Haniyeh. Foto di Mohammed Ostaz/AP

i legami di Hamas con il popolo palestinese».

Lei parla di un negoziato possibile, intanto nella Striscia si continua a combattere: in uno scontro a fuoco sono rimasti uccisi miliziani di Hamas e soldati israeliani. Israele parla diennesimo atto terroristico condotto da Hamas.

«Un popolo sotto occupazione ha il diritto di resistere. Ed è ciò che stiamo facendo. Per Israele ogni palestinese che si oppone all'occupazione sionista è un terrorista. Per noi, invece, è un eroe, perché difende una causa giusta scontrandosi con uno degli eserciti più agguerriti al mondo. Se Israele vuole sicurezza si ritiri dai territori occupati nel '67, liberi i prigio-

«Nonostante il no di Israele, Carter ha capito che non può escluderci dai negoziati»

nieri palestinesi detenuti a migliaia nelle sue carceri, ponga fine all'assedio di Gaza e alla colonizzazione della Cisgiordania. Se lo farà allora si che le cose potrebbero cambiare. Per tutti. Se non si vuol credere alle mie parole, che il mondo rifletta su quelle di un uomo (Jimmy Carter) che non può essere certo dipinto come un pericoloso jihadista: «il principale

ostacolo alla pace è la colonizzazione israeliana della Palestina», ha ripetuto più volte l'ex presidente Usa. Ed è contro questa colonizzazione che noi ci battiamo».

Cosa è rimasto della proposta che lei ha rivolto al presidente Abu Mazen di riprendere il dialogo tra Al Fatah e Hamas?

«Questa proposta è sul tavolo e anche di questo abbiamo parlato con il presidente Carter, il quale si è detto disposto a lavorare per favorire la ripresa del dialogo nazionale interpalestinese».

Da Gaza a Roma. Nelle elezioni italiane a vincere è stato Silvio Berlusconi. Il neo premier ha annunciato che il suo primo viaggio all'estero sarà in Israele.

«A Berlusconi chiedo di non appiattirsi sulla politica americana in questa regione»

«Al primo ministro entrante non posso che rinnovare l'invito che avevo rivolto al suo predecessore (Romano Prodi): visiti anche Gaza, sarà il benvenuto. Mi auguro che Berlusconi sulla questione palestinese adotti una politica equilibrata ed eviti, nell'interesse stesso dell'Italia, di finire nell'abbraccio mortale di Israele».

u.d.g.

CINA

Desaparecida artista tibetana

PECHINO Jamyang Kyi, cantante e attrice molto popolare in Tibet, è stata arrestata dalla polizia cinese e, da una quindicina di giorni, non si hanno più sue notizie. Lo ha riferito Radio free Asia, spiegando che l'artista è stata prelevata lo scorso primo aprile da agenti delle forze della sicurezza in borghese nel suo ufficio presso l'emittente statale «Qinghai TV» di Xining, capitale della provincia cinese di Qinghai. Fonti da Pechino hanno detto all'emittente che Jamyang Kyi, che lavorava come producer di programmi in lingua tibetana della Qinghai TV, è stata formalmente arrestata da agenti della sicurezza di Xining, ma le accuse a suo carico non sono state rese note. Jamyang Kyi è molto conosciuta per le sue battaglie per i diritti delle donne, per la sua musica e per il suo blog.

Iran, capo della polizia sorpreso in un bordello

Era in compagnia di 6 prostitute. Aveva fama di grande moralizzatore, ora è finito in carcere

di Gabriel Bertinotto

PREDICAVA MALE e razzolava peggio. Finisce dietro le sbarre di un carcere la missione pseudomoralizzatrice del generale Reza Zarei, capo della polizia di

Teheran. L'hanno trovato in un bordello, in compagnia di sei professioniste del sesso a pagamento.

Un'attività che si era impegnato a reprimere con severità, così come ogni altro comportamento rientrante nell'ampissima gamma delle presunte offese al pudore contemplate dal codice etico-giuridico della teocrazia iraniana.

Fra le quali rientrano per gli uomini un taglio di capelli all'occidentale, per le donne una scar-

pa con i tacchi o un chador mal indossato. Figuriamoci una relazione extra-matrimoniale. O un incontro erotico mercificato.

Inflessibile persecutore di giovani fidanzati sorpresi a baciarsi nei parchi sulle colline della città alta, il generale Zarei non disdegnava concedersi passatempi privati contro i quali tuonava in pubblico.

Da quando i duri del regime hanno lanciato la campagna contro il vizio e la decadenza dei costumi, il capo della polizia di Teheran era diventato famoso per le frequenti retate di peccatori e peccatrici che la legge iraniana equipara ai comuni delinquenti.

Centinaia di persone sono finite in cella, per periodi più o meno lunghi, e offerti al pubblico ludibrio attraverso la stampa

amica degli integralisti. Scandali attraverso i quali l'ala estremista della dirigenza, che fa capo al presidente Mahmud Ahmadinejad, tenta di far dimenticare ai concittadini i fallimenti della politica economica governativa e cementare il consenso dei settori sociali più sensibili alla propaganda moralista.

Zarei era il braccio, l'ayatollah Mahmud Hashemi Shahroudi la mente. Assieme il poliziotto numero uno di Teheran, e la

Nell'ultimo anno aveva fatto arrestare centinaia di donne mal velate e giovani amanti della musica

massima autorità giudiziaria della Repubblica islamica, hanno marciato impavidi per un po' contro amanti della musica rock, fidanzati non autorizzati, portatrici di capigliature non adeguatamente sottratte alla pubblica visibilità.

Poi, circa un mese fa, l'improvvisa rottura. Se sia stato un sacro furore sessuofobo o un contrasto politico travestito da tale, ad ispirare Shahroudi, ancora non è chiaro.

Fatto sta che una brutta sera, nella rete che abitualmente tendeva agli altri, c'è cascato lui, Zarei. A sguinzagliare gli agenti era stato di sua personale iniziativa l'ex-compagno di pulizia erotica. Il generale è stato colto in piena orgia, e a quanto pare, anche filmato.

Per un po' la notizia è rimasta segreta. Poi ha cominciato a circolare su alcuni siti online locali, come Farda e Gooya. Infine, un

portavoce dell'apparato giudiziario, Ali Reza Jamshidi, ieri l'ha confermata, senza entrare nei dettagli: «L'imputato è in stato d'arresto e il caso è oggetto di un'indagine». Jamshidi non ha fatto il nome di Zarei. Si è limitato a parlare di «un ex-comandante della polizia», ma tutti hanno capito a chi si riferisce.

Intanto ne aveva parlato anche l'edizione elettronica del quotidiano israeliano Yediot Ahrotot, che citando in particolare Gooya, notava come in Iran la prostituzione, per quanto illegale, sia in fase di crescita anche a causa delle difficoltà economiche in cui versa buona parte della popolazione.

Di conseguenza sarebbe emersa di recente la proposta di accettarla di fatto, camuffandola come «matrimonio temporaneo». Ma i religiosi iraniani più rigidi continuano a opporsi.

ZIMBABWE

Arrestate decine di oppositori

HARARE Decine di oppositori sono stati arrestati in Zimbabwe, dopo che il Movimento per il Cambiamento democratico (Mdc) ha dato il via martedì ad uno sciopero generale per chiedere la pubblicazione dei risultati elettorali. Un portavoce della polizia, citato dalla Bbc, ha affermato che 33 persone sono state arrestate ad Harare e in altre quattro città. L'Mdc riferisce invece che i suoi sostenitori arrestati sono 50.

La polizia sostiene che le persone arrestate sono accusate di aver lanciato sassi contro auto e autobus e di aver cercato d'impedire alla gente di andare a lavorare. Molti hanno ignorato l'appello allo sciopero nel timore di rappresaglie da parte del regime di Robert Mugabe, che governa il paese da 28 anni.